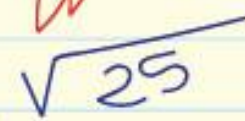


welfare



RASSEGNA STAMPA

Martedì 25 luglio 2017



cronaca sociale

attualità



Il salumiere denunciò violenza e degrado

Scarciello via dalla Duchesca «Impossibile lavorare qui»

Nico Falco

Chiuderà la salumeria di **Ciro Scarciello**, il commerciante della Duchesca che a gennaio - dopo un agguato in cui rimase ferita una bimba - aveva denunciato il clima di degrado e di violenza del rione. **> A pag. 33**



Dalla denuncia alla resa

Scarciello lascia, alla Duchesca vincono i clan

Annuncio sui social del salumiere che rompe il silenzio dopo il ferimento della bimba di 10 anni

Nico Falco

Ultimo atto, cala il sipario. **Ciro Scarciello**, il commerciante della Duchesca che aveva denunciato in tv il clima di intimidazione in zona, il 29 luglio abbascerà la saracinesca per sempre. Lo hanno definito eroe, salumiere-coraggio, persino simbolo di riscatto, ma alla fine ha dovuto arrendersi. L'annuncio, sul suo profilo Facebook, alle 7.42 di ieri mattina: «Inizia l'ultima settimana di un lavoro che mi ha dato immense gioie, un velo di tristezza mi attanaglia ma la consapevolezza di aver preso la giusta decisione prende il sopravvento».

Scarciello, 58 anni, aveva già detto di voler mollare tutto e trasferirsi altrove, ma poi aveva resistito, convinto anche dai segnali di vicinanza delle istituzioni e dei napoletani. La sua vicenda parte il 4 gennaio scorso, quando, poco dopo mezzogiorno, alcune persone aprono il fuoco tra gli ambulanti della Duchesca. Vengono feriti tre immigrati e una bambina napoletana di 10 anni. Per quel raid la Squadra Mobile arresterà, in pochi giorni, 5 persone collegate ai Mazzarella: avrebbero sparato per imporre il pizzo. Qualche giorno dopo la troupe di «Chi l'ha visto?» entra nel negozio di Scarciello che, con un sorriso beffardo, denuncia le situazioni di illegalità e invoca la presenza dello Stato.

Lancia un grido d'aiuto per un'area abbandonata e alla mercé della criminalità. Così cominciano le intimidazioni. Un vetro rotto, la colla nelle serrature, e forse qualcosa di più che però non ha

mai voluto rivelare. «Da quel giorno purtroppo la mia vita è cambiata, ho avuto delle difficoltà e mi hanno fatto il vuoto attorno», racconta l'uomo in una intervista a Fanpage il 21 gennaio, in cui preannuncia la sua intenzione di andare via. Dopo le sue coraggiose dichiarazioni il negozio è sempre più vuoto. Mentre il sindaco afferma che sta «seguendo la questione a distanza», alla Duchesca arrivano don Angelo Berselli, il parroco di Forcella e rappresentante del movimento «Un popolo in cammino», e Luigi Leonardi, il giovane imprenditore che negli anni passati ha denunciato gli uomini che gli chiedevano il pizzo e da un anno vive sotto scorta.

Partono le iniziative, organizzate anche sui social network: molte persone si presentano al negozio per sostenere Scarciello con la «spesa solidale» e l'istituto Colosimo si propone di farne il proprio fornitore per gli alimenti, ma, una volta spenti i riflettori, la situazione nel complesso non migliora. Il 23 gennaio Francesco Emilio Borrelli, consigliere regionale dei Verdi, torna sulla questione: «Iniziativa sporadiche e testimonianze di vicinanza sono importanti e fondamentali - dice - ma servono anche quegli aiuti che gli

permettano di andare avanti e di abbandonare l'idea di chiudere».

Perché il problema che si prospetta è un altro: un negozio senza clienti non può

andare avanti e ormai molti, con Scarciello, non vogliono più avere a che fare. Il 24 gennaio il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, invocando l'intervento dello Stato, si dice pronto ad aiutarlo, anche economicamente, perché «non è possibile

che un cittadino coraggioso debba pagare il suo coraggio». Il 28 febbraio Scarciello sbotta contro il Comune: «Da più di un mese mi rifila solo chiacchiere, promettendomi vicinanze e solidarietà». E, agli inizi di marzo, a due mesi dal raid, **Luigi De Magistris** visita la salumeria. «Sono stati 60 giorni di lavoro attento, costante, lontano dai riflettori», dice il 12 marzo il sindaco, parlando dei lavori di riqualificazione della zona intrapresi collaborando con residenti e commercianti prima dell'incontro. E arriviamo a ieri, con la decisione di andare via. «Ingiusto dire che è stato lasciato solo - commenta Borrelli, ricordando la proposta di fornitura del Colosimo che non era stata accettata - siamo ancora pronti ad aiutarlo se deciderà di non

chiudere». Ma, ad oggi, la decisione è questa: altri quattro giorni e la salumeria, e le denunce di Scarciello, saranno un ricordo.

Il salumiere anticlan lascia Napoli

Ciro Scarciello denunciò il racket di Forcella: «Le istituzioni mi hanno abbandonato»

Chiude Scarciello, salumiere anticlan «Lasciato solo, vado via da Napoli»

Denunciò il degrado di Forcella. L'ex imprenditore Leonardi: basta con le passerelle

NAPOLI «Vorrei capire perché le istituzioni non si fanno le domande che vi fate voi giornalisti quando venite qui e vedete quel che vedete, lascio a malincuore il mio negozio dopo essermi consultato con la famiglia, sono qui da trent'anni ma non ho scelta». Così **Ciro Scarciello**, proprietario dell'alimentari di via Maddalena, annuncia «l'ultima settimana» di attività. «Cambierò vita, farò altro, andrò via da Napoli». Scarciello c'era il 5 gennaio quando nei pressi del negozio furono feriti tre giovani senegalesi a colpi di pistola e una bimba di 10 anni, raggiunta da una pallottola vagante alla caviglia. Un contrasto tra spacciatori troppo vicino alla tragedia. Scarciello parlò alle telecamere di «Chi l'ha visto» del degrado del quartiere, ormai «terra di nessuno», letteralmente, in balia di nuove leve criminali meno esperte e più sanguinarie in conflitto permanente. Dal giorno dopo, quando gli spaccarono una vetrina, i clienti sono spariti. E malgrado la solidarietà di tanti napoletani spronati anche dall'imprenditore coraggioso **Luigi Leonardi**, gli affari sono crollati. Anche malgrado le «passerelle istituzionali» di Comune e Regione.

«Cosa è cambiato in questi mesi? Nulla» dice Scarciello: «E' sol-

tanto sparita una struttura abusiva dallo slargo. Per il resto si spaccia ancora. Voi lo vedete». «Ho 60 anni, ho lavorato qui metà vita. Il mio quartiere è quello dove è nato il "pacco". Ma almeno una volta c'era un "equilibrio", con la sparizione dei vecchi clan è tutto più pericoloso». Il dominio dei Giuliano.

Altri tempi per la Maddalena, che lascia il commercio per lo più a negozianti cingalesi o cinesi «che pure se ne stanno andando».

Oggi è il tempo delle "stese" e dei morti ammazzati giovanissimi, anche innocenti, come il meccanico **Luigi Galletta** freddato a poca distanza da qui per una mera parentela con qualcuno di un clan avverso. L'ex imprenditore **Luigi Leonardi** è stato il primo ad affiancare Scarciello invitandolo a non mollare. Leonardi ha perso due fabbriche, negozi e casa dopo aver denunciato il racket "incrociato" di più clan, dopo aver subito un sequestro di persona. Oggi commenta: «Per **Ciro** abbiamo incontrato anche la Regione, ci hanno dato un paio di appuntamenti ma si è fermato tutto. Con la mia associazione (Walking Ideas) proponevamo di aiutarlo attingendo a fondi disponibili per le vittime della criminalità, aprendo un alimentari "etico" non lontano da lì avrem-

mo seguito il principio di chi crede, ma a parole, che la "rivoluzione" passi anche per il non andarsene da Napoli. Il sindaco ci mandò un paio di messaggi. L'assessore all'Annona promise interesse. Ma "i tempi della politica sono diversi dai tempi dei cittadini", ci è stato detto, ed "è il caso che li rivediate", replicai, "perché **Ciro** sta chiudendo e finiranno per strada due persone", uno lavora con lui da vent'anni. Il messaggio che lascerà questa saracinesca chiusa qual è? Che conviene farsi i c... propri. Eppure parliamo di clan strutturati? Mai come in questa occasione il territorio poteva essere occupato dallo Stato, avrebbero potuto riqualificare la Porta della città battuta dai turisti provenienti dalla stazione centrale, eppure lo spaccio dei senegalesi e gli ambulanti restano, chi non ci sarà

1

più è Ciro, grazie alla cittadinanza solidale ha resistito 5 mesi ma è tutto». Leonardi ha ricevuto quattro minacce quest'anno. «Una anche per Scarciello, sono andati da un suo parente a dire che facevo "troppa confusione" e che nel quartiere ero "segnalato". Mi hanno rafforzato la scorta dopo un lungo tempo "tecnico". Il Questore dice che i napoletani sono omerosi, ma come puoi dirgli di de-

nunciare dopo quello che abbiamo passato? Io ho dovuto chiudere le aziende dopo un incendio nemmeno risarcito, ma dopo 23 anni di esperienza non ho voluto smettere, ero produttore, sono diventato progettista. Ciro invece cambia mestiere, gli hanno impedito di fare il lavoro che fa da quattro generazioni. Se tutti denunciassero né io né Ciro saremmo eroi, diceva bene Falcone, è un

problema culturale, ma lo Stato ci mette il suo. Si è persa occasione. Alla fine il dato di fatto è: Ciro chiude e hanno vinto».

Luca Marconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa
Perché
le istituzioni
non si fanno
le domande
che vi fate
voi
giornalisti
venendo
nel nostro
quartiere?
Dalla
sparatoria
nulla è più
accaduto



Vuoto

Il negozio
senza clienti
di Ciro
Scarciello
ieri alla
Maddalena,
esaurita
la solidarietà
dei napoletani
l'esercizio
resta
deserto

Chiude Scarciello alla Duchesca Il salumiere-coraggio dà forfait

Aveva denunciato il racket che strangola il vecchio quartiere napoletano

Dopo la passerella e le promesse dei politici, il nulla. Il commerciante lasciato solo

DI ANTONIO FOLLE

NAPOLI. Non sono bastate le rassicurazioni, la presenza vera e di facciata di consiglieri comunali, sindaco e istituzioni locali, le parole e le promesse di sostegno da parte della Regione. Dopo circa sette mesi dall'intervista in cui veniva denunciato il racket che strangola lentamente l'ormai ex centro commerciale all'aperto più grande della città, **Ciro Scarciello**, commerciante-coraggio della Duchesca chiude definitivamente i battenti. Nel corso dei mesi il salumiere aveva più volte fatto sentire la sua voce contro chi, passato il clamore mediatico, lo aveva abbandonato. **Luigi Leonardi**, altro imprenditore-coraggio che vive attualmente sotto scorta per aver denunciato i clan di Scampia, aveva segnalato che dopo la denuncia di Scarciello i clienti avevano letteralmente abbandonato la salumeria per paura di ritorsioni. Gli appelli a non lasciare **Ciro** da solo si sono risolti in un nulla di fatto e, del resto, non potevano bastare le "colazioni" solidali con annesso selfie da dare in pasto ai social network. Lo stesso commerciante ha annunciato, sulla sua pagina Facebook, di aver or-

mai definitivamente alzato bandiera bianca e di voler chiudere la salumeria entro la fine della settimana. «Inizia l'ultima settimana di un lavoro che mi ha dato immense gioie – scrive **Ciro Scarciello** – un velo di tristezza mi attanaglia, ma la consapevolezza di aver preso una giusta decisione prende il sopravvento». Poche e stringate parole per una decisione ponderata a lungo da parte di un uomo che vede così naufragare le promesse di assistenza da parte delle istituzioni. Il presidente della Regione **Vincenzo De Luca** aveva annunciato la volontà di Palazzo Santa Lucia di sostenere il commerciante anche dal punto di vista economico. Promessa che, a giudicare da quella che sembra essere una decisione irrevocabile, deve essersi rivelata vana. Inefficaci anche le promesse del sindaco **Luigi de Magistris** che, dopo le polemiche scatenatesi per un silenzio che faceva rumore, sessanta giorni dopo la sparatoria che aveva attirato l'attenzione mediatica sulla Duchesca, aveva annunciato di aver incontrato **Ciro Scarciello** e di aver iniziato un percorso di collaborazione che sarebbe sfociato in progetti di riqualificazione e di coinvolgimento di un quartiere che viene soffocato giorno dopo giorno dalla presenza di centinaia di vendi-

tori abusivi che commercializzano merci contraffatte provenienti dalle fabbrichette gestite dalla criminalità organizzata.

Un enorme ingranaggio all'interno del quale sono stati schiacciati **Ciro Scarciello** e la sua attività commerciale. A poche ore dall'annuncio che suona come una vera e propria sconfitta della società civile, il commercio di scarpe, borse, foulard e altri capi di abbigliamento rigorosamente contraffatti continua a prosperare.

Qualche impavida guida turistica addirittura conduce all'interno dei vicoli della Maddalena piccoli gruppi di visitatori stranieri convinti di respirare la Napoli "verace" ma che si trovano, in realtà, al cospetto di una Casbah senza alcuna regola. A poco o nulla servono i sequestri da parte degli uomini della polizia municipale. Arrestare il commercio di merci prodotte dalla camorra e rivendute dagli extracomunitari – vera e propria manovalanza della criminalità organizzata – significherebbe ingaggiare una guerra aperta contro l'antistato. Guerra che pure era stata promessa a **Scarciello** e ai tanti cittadini onesti della Duchesca ma che è restata, come per molti progetti nati e subito naufragati, lettera morta.

Disabilità infantile, 3 anni solo per la diagnosi

NAPOLI (ila.rag.) - Gli stessi problemi abbracciano settori diversi. La nuova vittima dei ritardi è il campo della Disabilità. "Oggi il vero allarme - dichiara **Rosario Stornaiuolo**, presidente di Federconsumatori di Napoli - colpisce i bambini del capoluogo. Piccoli pazienti che potrebbero presentare disturbi seri come la sindrome di Down". Stornaiuolo è preoccupato per i bambini, vittime innocenti dello stato disastroso in cui versa la sanità pubblica regionale. Quando il problema organizzativo va ad incidere così tanto nella gestione del

servizio da avere conseguenze anche sul trattamento del malato, un disagio diviene emergenza. Non è più possibile sottovalutare la questione e occorre adottare i dovuti provvedimenti. Il dato è importante, e il presidente di Federconsumatori di Napoli fa riferimento a grandi numeri: "Per dare un'idea della gravità della questione basta citare la sola Asl Napoli 3. In lista ci sono oltre mille persone, con la conseguenza che un genitore preoccupato per la salute del proprio figlio è costretto ad aspettare che il bambi-

no arrivi a compiere tre anni per vedere effettuato un esame specialistico e scoprire un'eventuale patologia. Questo ritardo è irrecuperabile. I danni che causa una diagnosi tardiva sono gravissimi. E le conseguenze non ricadono solo sulle vite del paziente e della sua famiglia. Il danno è importante anche per le casse della sanità pubblica. Un problema di una tale entità fa sì che il soggetto gravi per tutta la sua vita sul sistema sanitario, con tutte le conseguenze economiche che questa

eventualità comporta".

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

LAVORO
Nuovi voucher
utilizzabili
per collaboratori
disoccupati

Joseph Tschöll ▶ pagina 18

Contratti. L'Inps chiarisce che chi percepisce un trattamento a sostegno del reddito può svolgere attività di lavoro occasionale

Voucher per i collaboratori disoccupati

Resta il dubbio sulla compatibilità con gli altri ammortizzatori sociali, come la Naspi

Josef Tschöll

Il lavoro occasionale è compatibile con il trattamento di disoccupazione per i collaboratori, secondo quanto indicato dall'Inps nella circolare 115/2017.

La normativa precedente

Un'ampia possibilità di poter cumulare le prestazioni con altri compensi era offerta dalla disciplina sul lavoro accessorio. Con il Dlgs 81/2015 era stata introdotta finalmente anche una stabilizzazione dell'utilizzo dei voucher per i percettori di sostegno al reddito, prevedendo che le prestazioni di lavoro accessorio potevano essere rese, in tutti i settori produttivi, compresi gli enti locali (nei limiti del patto di stabilità) e fino a 3.000 euro netti (4.000 euro lordi) di corrispettivo per anno civile.

Dopo la cancellazione del lavoro accessorio, avvenuta con il Dl 25/2017, questa certezza è rimasta unicamente per i buoni acquistati in precedenza e utilizzabili entro il 31 dicembre 2017.

Le nuove regole

Dopo l'introduzione della nuova disciplina sul lavoro occasionale, per opera dell'articolo 54-bis del Dl 50/2017, manca un chiaro riferimento normativo per la possibilità di cumulare i compensi, percepiti nell'ambito del contratto di prestazione occasionale e libretto famiglia, con i trattamenti di sostegno al reddito.

Si sono così formati due orientamenti. Il primo ritiene che la prestazione occasionale sia compatibile, ma il compenso percepito non sia cumulabile con il sostegno al reddito. Di conseguenza l'istituto previdenziale dovrebbe sospendere il pagamento di quest'ultimo per le giornate effettivamente lavorate. Il secondo orientamento ritiene, invece, che ci sia comunque la piena compatibilità e cumulabilità tra il compenso e l'ammortizzatore sociale.

Le indicazioni Inps

L'Inps è intervenuto sull'argomento per la prima volta con la circolare 115/2017 relativa all'indennità di disoccupazione a favo-

re dei collaboratori coordinati e continuativi (Dis-coll). Viene confermata la piena cumulabilità della Dis-coll con i compensi derivanti dallo svolgimento di lavoro accessorio nel limite complessivo di 3.000 euro fino alla fine di quest'anno, qualora i voucher siano stati acquistati fino alla data di entrata in vigore del Dl 25/2017 e non ancora utilizzati.

L'istituto di previdenza affronta poi anche la nuova disciplina sul lavoro occasionale e afferma che il beneficiario della prestazione (Dis-coll) può svolgere prestazioni di lavoro occasionale nei limiti di compensi di importo non superiore a 5.000 euro per anno civile. Entro tale importo la Dis-coll è interamente cumulabile con i compensi derivanti dallo svolgimento di lavoro occasionale e il beneficiario della prestazione non è tenuto a comunicare all'Inps il compenso derivante dalla predetta attività.

Per i percettori della Dis-coll il Dlgs 22/2015 non ha previsto che per i periodi di fruizione di tale in-

dennità siano riconosciuti i contributi figurativi. Non è necessario, dunque, sottrarre gli accrediti contributivi derivanti dalle prestazioni di lavoro occasionali.

Gli altri ammortizzatori

La possibilità di cumulo deriva dall'articolo 54-bis, comma 4, del Dl 50/2017, il quale prevede che i compensi per prestazioni occasionali percepiti dal prestatore sono esenti da imposizione fiscale e non incidono sullo stato di disoccupazione. Una posizione questa che potrebbe essere applicabile anche agli altri ammortizzatori sociali, in particolare la Naspi.

IL VUOTO NORMATIVO

La nuova disciplina, a differenza di quella precedente, non fa espresso riferimento alla «convivenza» delle varie prestazioni

Il lavoro occasionale

01 | DUE MODALITÀ

Il lavoro accessorio, retribuito con i voucher, è stato cancellato lo scorso mese di marzo e sostituito da luglio con la disciplina delle prestazioni occasionali, che prevede regole differenziate se il datore di lavoro è una persona fisica non nello svolgimento di attività professionale o d'impresa oppure se è un altro soggetto, tra cui la pubblica amministrazione

02 | LIBRETTO O CONTRATTO

Nel primo caso la prestazione è gestita tramite il libretto famiglia, nel secondo si utilizza il contratto di prestazione occasionale. Variano diverse regole da rispettare, mentre in entrambi i casi il lavoratore può incassare al massimo 5.000 euro netti all'anno di cui 2.500 dallo stesso committente e quest'ultimo non può erogare più di 5.000 euro sommando tutti i lavoratori

TERZO SETTORE

**Lavoratori più coinvolti
nell'impresa sociale**

di **Antonio Carlo Scacco**

Miglioramento della disciplina dell'impresa sociale attraverso l'eliminazione di alcune criticità, soprattutto di carattere fiscale, rimozione delle barriere che ne ostacolano lo sviluppo e introduzione di misure strutturali per il suo rafforzamen-

to: sono i contenuti del decreto legislativo 3 luglio 2017 numero 112, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 19 luglio, adottato in attuazione della legge di delega 106/2016.



QUEI BABY CAMORRISTI SENZA SENSO DEL LIMITE

Isaia Sales

Il 16 febbraio scorso furono ritrovati i corpi di Luigi Ferrara, 43 anni di Casoria, e di Luigi Ruscianno, 53 anni di Afragola, ritenuti grossi broker del contrabbando di sigarette, fatti a pezzi in più parti, chiusi in quattro buste di plastica e poi seppelliti in una buca improvvisata. **> Segue a pag. 42**

Quei baby-camorristi senza senso del limite

Isaia Sales

Ieri sono stati individuati i due artefici di questa vera e propria macelleria umana, tra cui un ragazzo di sedici anni. Un ragazzo di sedici anni. Che uccide e dilania con un coltello due boss del contrabbando, all'interno del clan Amato-Pagano. E li elimina per sostituirli nell'attività che essi svolgevano. A sedici anni: la competizione attraverso la macelleria.

Ciò dimostra ancora una volta che non esiste un limite nella criminalità minorile napoletana oltre cui non si va, un confine che anche all'interno di un mondo senza regole denoti, appunto, una qualche difficoltà o una qualche remora ad andare oltre. No, purtroppo non esiste. Anzi, ci viene squadernata davanti agli occhi la mancanza di qualsiasi limite lungo le strade della violenza di Napoli e del suo hinterland, lungo le strade di «crescita» e di formazione di una parte della gioventù napoletana. L'unico confine è la violenza degli altri, e poiché si presuppone che gli altri nelle medesime condizioni si comporterebbero allo stesso modo, ci si regola di conseguenza. La misura della violenza è la violenza stessa, senza mitigazioni, senza disciplina, senza regole. Una ferocia pari alla voglia di arrivare nel mondo delle opportunità. Per molti di questi minorenni la maturità criminale si raggiunge solo se non si tiene a bada la ferocia. La mobilità sociale non è assicurata dalla scuola, dalla famiglia, dal lavoro, ma esclusivamente dalla violenza agita, dalla ferocia non mitigata. Quando i minorenni vengono associati agli adulti nelle bande di camorra, lo si fa proprio per questo, per contare cioè su di una ferocia assoluta capace di fare cose che gli stessi adulti assassini pensano di non poter fare. Non vengono associati per completare la loro

educazione criminale, ma perché l'hanno già compiuta e ora debbono solo metterla in atto.

Era già successo poco tempo fa che un altro quindicenne, organizzasse ed eseguisse materialmente gli omicidi di Alessandro Laperuta e Mohamed Nuvo, avvenuti a Melito, per punirli del loro volersi rendere autonomi dal clan Amato-Pagano. Che deve starci nella testa di un quindicenne se organizza ed esegue omicidi per vendicare una defezione dal clan?

Ne abbiamo già scritto, ma vale la pena ripetersi: siamo di fronte al confine disintegrato tra infanzia, adolescenza e maggiore età nella vita criminale di Napoli e provincia. Proprio un anno fa il film-documentario «Robinud» di Michele Santoro (con la collaborazione di Micaela Farrocco e Maddalena Oliva) ci aveva messo di fronte a questa cruda realtà: non ci sono più barriere di età per chi delinque. Ma il messaggio devastante di quel film non è stato del tutto colto.

L'ossessione dei minorenni è la fama, la «rinomanza», cioè che il loro nome conquisti fama e celebrità tra i criminali e il mondo sociale che li affianca. Sentono la minore età come un peso, come una dimensione inutile e insignificante della vita. E per farsi un nome sono disposti a tutto, a umiliare, a seviziarne, ad ammazzare, a vivisezionare i corpi. Si è qualcuno in

quel mondo solo se gli altri hanno paura di te. E un minore disarmato non fa paura a nessuno. Nella camorra dei quartieri e dell'hinterland è crollato, insomma, il confine tra minori e adulti. I ragazzini si vogliono mettere alla pari con gli adulti. E per farlo debbono saltare un'età e farsi aiutare dalle armi se la prestanza fisica non è adeguata. Sparare, offendere, ferire, uccidere, mettere paura vuol dire saltare fuori dall'infanzia e dall'adolescenza.

I bravi ragazzi sono sfottuti e emarginati, e finiscono fuori dal raggio d'interesse amoroso e affettivo delle ragazze dei quartieri. L'unica filosofia di vita accettata è rappresentata dai soldi, dal potere della violenza, e dal finire sui giornali o in tv per le proprie azioni delittuose. Non hanno avuto infanzia e non si aspettano una vita da adulti. La violenza sugli altri è la via d'uscita dalla minorità, minorità di età e di considerazione. Un omicidio vale più di

un complimento o di una carezza.

Chi non si fa rispettare non è nessuno. E chi non ha il carisma o il fisico per farlo, può armarsi di un coltello o di una pistola per sopperire a questa deficienza. A Napoli è quella l'età della paura. Certo, ogni età ha le sue paure, ma in quella adolescenziale l'offesa più profonda non è la mancanza di amore, ma la mancanza di rispetto. L'età in cui si subisce la tirannia dell'attesa di essere adulti. Perché solo se adulti, o comportandosi da tali, si è qualcuno. E quindi un'età non oppressa dalle attenzioni o dagli affetti (che pure possono opprimere), ma dalla fretta di crescere, dall'ossessiva fretta di crescere.

Ma nel campo criminale gli adulti mantengono gelosamente tutto il loro potere: perciò i minorenni hanno verso di essi un atteggiamento ambiguo: riconoscenti se vengono chiamati a far parte del "sistema", perché in que-

sto modo si apre l'opportunità della vita, ma al tempo stesso con una voglia di "rottamare" la vecchia generazione e arrivare al più presto ai vertici, senza rispettare gerarchie e senza *cur-sus honorum*. In questo senso, sento no la repressione giudiziaria verso i vertici dei clan come una straordinaria opportunità, e se essa ritarda ci pensano loro ad accelerare l'uscita di scena. Anche facendoli a pezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Cure migliori con l'Umanesimo sociale e sanitario

di **Pietrina Bianco**

Dal 26 giugno al 22 luglio la Asl Napoli 2 Nord ha realizzato il suo primo stage di formazione sui «Budget di Salute». Strumento volto ad innescare processi di capacitazione individuale e sociale attraverso piani terapeutici individualizzati, in grado di dare ad ogni persona, in stato di bisogno, percorsi di benessere psicofisico, di autonomia individuale e di inclusione sociale in modo condiviso, contrattualizzato ed oggettivo, in un circolo virtuoso di economie. La centralità della persona e il valore dei legami di comunità sono gli assunti che sostengono le linee d'intervento della progettualità individuale.

A parlare della necessità di un «nuovo Umanesimo socia-

le e sanitario per rimontare ogni forma di diseguaglianza e disumanizzazione delle cure» è Angelo Righetti, medico specializzato in psichiatria, neurologia, epidemiologia e farmacologia. Ideatore ed attuatore dei «Budget di Salute».

Righetti attacca il sistema della delega e dell'autoreferenzialità nell'assunzione della responsabilità di fronte alla sofferenza. Denuncia la delega al privato dell'assistenza *quod vitam*, per rilanciare un welfare in grado di incrementare la capacità dei soggetti, secondo i principi di equità, solidarietà, partecipazione e sussidiarietà.

Un passaggio da un sistema di protezione e passivizzazione sociale a forme di presa in carico, nelle quali le persone con disabilità sociale riassumano la loro funzione di risorsa e non di peso per la comunità.

Tre sono le principali determinanti aggregative, attra-

verso le quali ideare progetti di salute in una cogestione responsabile tra pubblico e privato: la dimora, il lavoro e l'affettività. Tutte e tre queste determinanti sono importanti per una prognosi positiva per una persona che ha una grave malattia, dalla quale non potrà guarire ma si potrà curare.

In Italia ci sono circa novecentomila anziani nelle case di riposo, definiti non autosufficienti, che ricevono prestazioni anomiche che vengono remunerate, e ottantacinquemila persone dai 18 ai 60 anni con malattia mentale passivizzate in strutture. Difendendo «il diritto vero e superiore» di tutelare le opportunità e mai l'inerme condizione di malattia della persona, Righetti parla di prognosi favorevole solo se gli operatori sanitari saranno in grado di modificare le determinanti della malattia e «sommministrare se stessi nei processi di

cura, puntando sul valore intrinseco della intersoggettività e della relazione d'oggetto».

Infine cita Freud per ricordarci quello che il padre della psicoanalisi indicò come cura indiscussa del bene dell'uomo: *Lieben und arbeiten*. Amare e lavorare è ciò che rende l'uomo soggetto e protagonista della sua vita, e gli consente di ex-sistere, cioè di venire fuori con tutte le sue emozioni, i desideri e la capacità di realizzare il bene sia privato.

Psicologo Psicoterapeuta
Asl Napoli 2 Nord
© RIPRODUZIONE RISERVATA